

La lingua, la conoscenza e la lezione del Manzoni

di Saverio Snider*

"Essendo le lingue e imperfette e aumentabili di loro natura, nulla vieta, anzi tutto consiglia di prendere da dove torni meglio, o anche di formare de' nuovi vocaboli richiesti da novi bisogni, e che l'uso non somministri. Ma per aggiungere utilmente, è necessario conoscer la cosa a cui si vuole aggiungere; e poter quindi discernere ciò che le manchi in effetto. Altrimenti può accadere (e se accade!) che uno, non trovando un termine cosiddetto italiano, di cui creda, e anche con ragione, d'aver bisogno, e non osando, anche qui con ragione, servirsi di quello che gli dà il suo idioma, corra, a prenderlo da una lingua straniera"... Ne deriva solo un "guazzabuglio" perché così facendo "non s'aggiunge a una lingua più di quello che, col buttare una pietra in un mucchio di pietre, s'aiuti ad alzare una fabbrica". Queste osservazioni sono del 1868 e portano la firma di Alessandro Manzoni, che così scriveva a Emilio Broglio divenuto l'anno precedente ministro della pubblica istruzione del nuovo Regno d'Italia. Fatta salva ovviamente la diversa contingenza del quadro storico-culturale d'allora e le ragioni immediate che le hanno originate, quelle parole non mi sembrano tuttavia aver perso il senso dell'attualità. In effetti, non potrebbero forse valere anche per l'oggi? Non conosciamo forse anche noi, qui e adesso, un problema analogo per l'italiano che parliamo e scriviamo?

L'insegnamento del Manzoni è chiaro: la premessa indispensabile per ogni impegno politico legato alla lingua parte dalla "conoscenza della cosa", cioè dell'oggetto di cui si parla, e che si vuole difendere e promuovere. D'altra parte le leggi in quest'ambito non servono a nulla: tutti sanno che non hanno mai risolto un problema di questo tipo, né hanno mai permesso di salvare un idioma moribondo (inoltre - osservava ancora il Manzoni - i vocabolari e le grammatiche, parimenti, non sono un codice penale). Ma se la via maestra da seguire è dunque quella della

conoscenza, come muoversi? I fronti d'azione, immediati, possono essere sostanzialmente due.

Il primo concerne lo studio approfondito (in termini diacronici e sincronici) della nostra realtà linguistica, con tutte le sue specificità. Il Ticino è in tal senso un Paese fortunato, perché si è fatto tanto in tale direzione negli ultimi decenni grazie alla curiosità di molti ottimi ricercatori e alla sensibilità dello Stato che li ha sostenuti nei loro lavori. Basti pensare che da trent'anni a questa parte (da quando cioè apparve proprio nel 1976 il libro "Dialecto e italiano regionale nella Svizzera italiana" di Ottavio Lurati, seguito poi subito da "Lingua matrigna" di Sandro Bianconi) la bibliografia sull'argomento si è fatta mano molto ricca, tanto che non è sbagliato ritenere che nessuna regione d'Italia o della Svizzera possa godere di un simile privilegio conoscitivo. Chi d'altri (e delle nostre dimensioni demografiche) può infatti godere di strutture come quella del "Vocabolario dei dialetti" o dell'"Osservatorio linguistico"? Praticamente nessuna. Questo vero e proprio tesoro va in ogni caso valorizzato più di quel che sinora si è fatto. I dati raccolti, le "fotografie" e le "radiografie" scattate, i suggerimenti che ne derivano devono essere maggiormente diffusi nell'opinione pubblica, devono diventare patrimonio di tutti, non solo degli specialisti. Sono uno strumento d'azione "politica" importante per la promozione dell'italianità nel contesto federale, cosa quanto mai urgente. In quest'ottica, diciamo la verità, resta ancora parecchio da operare, soprattutto per ciò che concerne il secondo grande fronte che tocca appunto l'ambito della "conoscenza" in senso manzoniano: la scuola.

Non ho elementi sufficienti per sostenerlo con certezza, ma ho l'impressione che nelle nostre aule scolastiche, soprattutto in quelle delle medie superiori (che dovrebbero essere più sensibili al tema), in fondo non si parli abbastanza della realtà linguistica del Paese. Gli studi di cui si diceva

in precedenza forse non vengono diffusi sufficientemente, si discute troppo poco di una realtà federalistica che sta scricchiolando sul piano linguistico (e la cosa non è pertinenza delle sole lezioni d'italiano, ma pure di tedesco, francese e anche d'inglese). Un conto è che se ne dibatta (sporicamente) sulle pagine dei giornali, un conto è che se ne occupino, con passione e seriamente, i ragazzi: sono loro che dovranno affrontare questo genere di problemi domani, ed è bene (qualsiasi sia l'esito che la sorte ci riserverà) che arrivino a farlo con cognizione di causa, sorretti dalla massima sensibilità possibile.

Ma c'è un altro "nodo" sostanziale che va affrontato seguendo la lucida lezione del Manzoni. Lo Stato credo debba pretendere da tutti coloro che sono chiamati ad operare per suo mandato la conoscenza della nostra lingua ufficiale, che è quella italiana. Una conoscenza non effimera, superficiale, solo indotta, bensì piena, sul fronte lessicale, grammaticale e sintattico. È un impegno che deve partire proprio dalla scuola di ogni ordine e grado, e che deve far parte a corpo intero dei criteri di scelta degli insegnanti d'ogni materia: anche di quelli di materie scientifiche e persino di ginnastica. Da loro dipende la formazione linguistica dei giovani, che non è, né può ritenersi, cosa di poco conto. E poi analogo discorso, in successione, va fatto per tutti i funzionari pubblici, che spesso si esprimono in maniera inadeguata soprattutto nei documenti scritti che producono, a cominciare dalle risoluzioni del Consiglio di Stato.

Per dar corpo concreto a quanto detto ci vuol poco e ci vuol molto, ovviamente, come per tutte le cose. Soprattutto ci vuole almeno un pizzico di buona volontà: non è uno sforzo che vale la pena fare? Il classico santo non vale la proverbiale candela?

*Giornalista

Redazione:

Diego Erba - direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Leandro Martinoni, Paola Mäusli-
Pellegatta, Giorgio Merzaghi,
Luca Pedrini, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13, fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.-
fascicolo singolo fr. 4.-